

avalutatività, termine coniato da M. Weber per indicare l'atteggiamento dello scienziato sociale rivolto ad appurare fatti e formulare leggi senza mescolare alla sua attività di indagine giudizi di valore. Nel corso del ventesimo secolo la disputa sulla possibilità e legittimità dell'avalutatività nelle scienze sociali è stata accesa. M. Weber sosteneva che la comprensione dei valori che guidano l'agire degli individui è parte necessaria del compito dello scienziato sociale ma ciò non implica la condivisione di questi valori; anzi, lo scienziato sociale, per restare tale, deve mantenersi in una difficile posizione di equidistanza fra i valori.

Le correnti idealiste e spiritualiste, nel clima della generale polemica contro l'astrazione dei primi decenni del secolo, hanno argomentato l'impossibilità di una reale messa fra parentesi dei giudizi di valore e, a partire da questa (ma con un notevole salto logico) hanno argomentato (a) la non desiderabilità neppure come ideale regolativo di una scienza sociale avalutativa, (b) il dualismo metodologico, cioè la differenza di principio, e non di grado, fra il metodo delle scienze naturali e il metodo delle scienze sociali (per lo più spingendosi fino alla conclusione che le scienze sociali sono pseudo-scienze e che della società dovrebbe occuparsi solo la filosofia).

Sociologi ed economisti ispirati dal behaviorismo, l'empirismo logico e certe forme di pragmatismo hanno invece argomentato la possibilità dell'avalutatività nelle scienze sociali a partire dalla negazione del ruolo riconosciuto da Weber alla comprensione. Queste correnti hanno sostenuto il monismo metodologico, secondo il quale la struttura della spiegazione è in linea di principio identica nelle scienze naturali e nelle scienze sociali pensando così di escludere i valori anche come oggetti di studio da parte dello scienziato sociale. Abraham Kaplan in *Il modo di fare ricerca - Metodologia per le scienze sociali* (1964) e E. Nagel in *La struttura della scienza* (1961) hanno sostenuto questa posizione in modo tipico. Secondo questi autori va riconosciuto tutt'al più che il ricercatore ha interessi che lo portano a scegliere un problema piuttosto che un altro; tuttavia la comunità scientifica ha meccanismi istituzionali per la selezione degli asserti giustificati e l'eliminazione di quelli ingiustificati tali da neutralizzare la parzialità di punti di vista derivante dagli interessi particolari.

Una ripresa della critica idealistica e spiritualistica all'avalutatività si è avuta da parte di certe forme di neomarxismo, e particolarmente da parte della scuola di Francoforte. Secondo i francofortesi, per esempio T.W. Adorno e J. Habermas, le stesse scienze naturali sono falsamente

avalutative in quante il tipo di razionalità che presuppongono nasconde un interesse particolare: l'interesse al controllo predittivo che deriva dalla volontà di dominio della natura che contraddistingue la civiltà occidentale. Una scienza razionale in modo autentico e non dimezzato come la scienza degli empiristi logici dovrebbe essere guidata invece dall'interesse all'emancipazione.

[S. Cre.]